

Paraná

Sindaco proibisce preservativi

Il sindaco della cittadina brasiliana di Bocaiuva do Sul, nello Stato del Paraná, ha proibito la vendita di preservativi e altri anti-concezionali sul territorio comunale allo scopo di favorire l'incremento demografico e scongiurare così drastici tagli nelle sovvenzioni federali, commisurate alla consistenza della popolazione. Il Municipio, ha spiegato, rischia di perdere il 40 per cento degli speciali contributi mensili governativi destinati ai Comuni purché abbiano un minimo di 12 mila abitanti; e Bocaiuva do Sul si ritrova a contarne adesso solo 8.500. Negli '60 era arrivata fino a ventimila, ma poi cominciò l'esodo verso la capitale del Paraná, Curitiba, dovuta alla mancanza di prospettive di lavoro in loco. «Se su quattromila donne nei prossimi tre mesi 2.500 circa rimarranno incinte», ha ipotizzato il primo cittadino, «l'anno venturo in città saranno 12 mila abitanti, e Bocaiuva do Sul si ritroverà con un solo piccolissimo sforzo supplementare, nel giro di due anni raggiungeremo finalmente i 12 mila abitanti previsti dalla legge».

Novara

Crescono assegni a ragazze madri

La Provincia di Novara ha aumentato l'assegno alle ragazze madri che versano in condizioni di difficoltà. Lo ha annunciato l'assessore all'Assistenza, Ugo Boggero. «Il servizio» ha detto l'assessore «è stato unificato a 400 mila lire mensili per le ragazze madri e per le famiglie affidatarie di figli di ragazze madri. Sino a poco tempo fa alle ragazze madri andavano solamente 250 mila mensili. La Provincia - ha concluso - ha compiuto un ulteriore sforzo finanziario, ma resta il fatto che questo servizio di assistenza è tuttora poco conosciuto».

Le tesi del politologo nel libro «La fine dell'ordine»: individualismo e femminismo distruggono i valori

Fukuyama: «Non attacco le donne ma la famiglia che fine ha fatto?»

Il volume pubblicato in Inghilterra. «Quando uscirà in America sentirete urlare sino in Europa». Dilaga la criminalità, crescono i divorzi. «Diminuisce la responsabilità maschile». «Non torniamo indietro ma ci vuole il senso della comunità».

Francis Fukuyama è uno dei teorici sociali oggi più in voga. Insegnante alla George Mason University, in Virginia, dal 1990 al 1992 è stato segretario per la pianificazione politica presso il Dipartimento di Stato. Quando ha qualcosa da dire, lo fa alla grande: scrive di conflitti planetari, crepuscoli wagneriani dei valori, masse esultanti giunte alla fine della storia.

Fukuyama è anche un bel furbastrone. Ogni suo libro è costruito su una tesi forte e chiara, pronta a sollevare amori incondizionati e odi viscerali. Con un occhio alle vendite in libreria, il quarantacinquenne politologo ci ha spiegato, nella «Fine della storia» (1992) che il secolo delle ideologie era finito, che l'ordine democratico-capitalistico non aveva alternative. Più avanti, con «Fiducia» (1996), ha invece battuto sull'importanza delle virtù sociali e culturali nella creazione della prosperità. Oggi Fukuyama ci riprova. Esce in Inghilterra «The End of Order», frutto di una serie di conferenze tenute a Oxford. La tesi forte è questa: la società occidentale è crollata in un pozzo senza fondo di disordine sociale e indifferenza etica. I colpevoli sono presto scovati: il nostro srenato individualismo, il collasso dei valori familiari, l'irresponsabilità dei padri e le ambizioni delle madri. Tempo poche ore e la bagarre è tra noi. Fanno scandalo soprattutto le sue idee sul movimento di emancipazione delle donne, sui maschi che devono riappuntare le antiche responsabilità, sulle madri accusate per questo colossale buco nero nelle nostre coscienze.

Professore, qual è l'ordine che c'è crollando addosso?

L'ordine di comuni e condivisi valori. In «Fiducia», avevo scritto che le società più prospere sono quelle dove i singoli hanno più attitudine ad associarsi. Gran parte dei dati allora raccolti mi ha fatto però riflettere su fenomeni ormai dilaganti in Occidente: criminalità, diminuita partecipazione politica, crescita dei divorzi. Nel 1960, il 58%



La marcia dei «Promise Keepers» lo scorso 3 ottobre Washington

degli americani era disposto a fidarsi del suo vicino, oggi solo il 37%.

Quanto il moderno capitalismo ha conteso in questa «fine dell'ordine»?

Tanto. Schumpeter ha scritto che il capitalismo è un processo di continua «distruzione creatrice». Le frontiere tecnologiche avanzano, i mercati si espandono, le vecchie forme di organizzazione sociale scompaiono. La rivoluzione capitalista odierna indebolisce le comunità locali con il trasferimento del lavoro, ma sradica anche le famiglie. Il lavoro da prevalentemente fisico diventa mentale, le donne sono inserite nel meccanismo produttivo, la funzione di socializzazione che un tempo era svolta dalle madri resta scoperta. Scuola e televisione non riescono a ricreare quel senso di coesione e identità cui un tempo provvedeva la famiglia.

Ecco, veniamo al suo presunto attacco all'emancipazione femminile.

Non ho voluto attaccare il movi-

mento delle donne. Il mio discorso è più generale, riguarda la famiglia. Prenda la comunità nera, dove dagli anni Sessanta i tassi di criminalità sono in continuo aumento, soprattutto tra i più giovani. Ebbene, la comunità nera ha visto un corrispettivo aumento delle famiglie con un solo genitore, delle ragazze madri, dei divorzi. Dove fallisce la famiglia, aumentano la criminalità, i suicidi, la droga.

Si, ma perché non mettere in relazione emarginazione sociale e crollo dei valori morali?

Perché non si può ridurre tutto a un fenomeno di emarginazione sociale. Oggi le ragazze madri stanno crescendo in modo più veloce tra i bianchi americani, tradizionalmente più ricchi. Questo ci fa pensare che non è soltanto una questione di povertà, c'è stato a partire dagli anni Sessanta un imponente mutamento di mentalità collettiva, che ha portato a un indebolimento dei valori familiari, quindi sociali.

E di questo indebolimento, a

suo parere, la donna porta una responsabilità?

Non vorrei esser frainteso. Nel vecchio ordine i ruoli erano fissati, alle donne spettava la riproduzione, agli uomini la ricerca delle risorse. Oggi l'entrata delle donne nel mondo del lavoro, il mutato rapporto economico tra uomini e donne, il controllo delle nascite mina alla radice quell'ordine. La vecchia famiglia salta, come salta anche l'ordine morale e sociale che sulla famiglia poggiava.

Tutta colpa del movimento per i diritti civili degli anni Sessanta?

In America i gruppi per i diritti civili hanno portato alle stelle qualcosa di tipico da secoli della nostra cultura, l'individualismo, lo scarso rispetto per l'autorità, l'autonomia. Per gli americani i diritti hanno un valore assoluto, non moderato da un dettato costituzionale che indichi i doveri verso la comunità. Questo individualismo forsennato ha investito anche il movimento delle donne. Si è chiesta la parità sul luogo del lavoro, garanzie sociali, libertà sessuale, tutte cose legittime. Ma la famiglia, l'educazione dei figli, che fine hanno fatto?

Nel suo libro lei vede un progressivo affievolirsi del «senso di responsabilità maschile».

Sì, abbandono della famiglia, rapporti sessuali multipli, non riconoscimento dei figli, sono segni tipici di questo fenomeno. I maschi, biologicamente e psicologicamente, sono più aggressivi, capaci di avere più rapporti sessuali allo stesso tempo. Sino a quando un certo ordine morale reggeva, gli uomini si assumevano le loro responsabilità, per esempio sposando le donne rimaste incinte. Con il prevalere dell'individualismo, con le nuove più aggressive richieste delle donne, molti antichi freni sociali sono caduti, gli uomini hanno abdicato a molti dei loro doveri. Proprio per aumentare il senso di responsabilità maschile auspico il trasferimento ai padri dei

sussidi oggi assegnati alle ragazze madri.

Lei è un liberale, non ha molta simpatia per lo stato dirigista. C'è comunque qualcosa che i governi occidentali possono fare per guidare il «ritorno all'ordine»?

Non credo in alcuna misura di ingegneria sociale guidata dall'alto. Guardi le ragazze madri americane. Continuano a percepire un reddito sino a quando non si sposano. In questo modo diventa più redditizio allevare i figli fuori dal matrimonio, con i rischi di disgregazione sociale che ben conosciamo. La rinascita di una comune base etica deve venire piuttosto dalla società civile, dalle associazioni, imprese, scuole, club, mezzi di informazione.

Professore, non ha paura di assomigliare a quei gesuiti settecenteschi che passavano tutto il tempo a gridare contro il progresso, accusato di minare le basi morali della società?

(Ride) No, non ho niente a che vedere con quegli agguerriti reazionari. Non voglio tornare indietro, non voglio rinchiudere le donne in casa, proibire pillole, aborto e rapporti prematrimoniali. Non credo che il collante morale di una società debba venire dalla religione o dalla tradizione. Invito però a una maggiore attenzione ai valori. Le ragioni del successo di una società non verranno nel futuro soltanto dall'economia, da buone istituzioni politiche, ma dal tessuto della società civile, dal senso di comunità. Ecco perché sottolineo con forza il valore della famiglia e dell'educazione.

Il movimento femminista è particolarmente forte nella società civile e nelle università americane. Ci sono state reazioni al suo libro?

Il libro per ora è uscito solo in Inghilterra. Non ho comunque dubbi che quando verrà pubblicato qui da noi sentirete urlare sino in Europa.

Roberto Festa

Casalinghe Più tv e cassette porno

Sempre più attratte dal piccolo schermo, le casalinghe italiane trascurano la famiglia pur di non perdere i loro appuntamenti quotidiani con i programmi tv preferiti. Non più soap-opere e telenovelas, ma talkshow di attualità e di politica. È quanto emerge da una indagine condotta dalla Marketing Communication su un campione rappresentativo di 752 donne che lavorano tra le mura domestiche, di età compresa tra i 18 e i 65 anni. Meno legata che in passato alla gestione delle faccende, le casalinghe anni novanta dedicano al «lavoro domestico» molte meno ore di quante ne dedicavano le loro madri. Il tempo medio si è ridotto in molti casi del 50 per cento, a tutto vantaggio della tv. Ma quali sono le trasmissioni preferite da queste signore? In testa non compaiono più le soap opere, ma trasmissioni che affrontano temi di attualità politica: il programma più gettonato, 21 per cento, «Verissimo» di Canale 5, seguito da «Porta a Porta», 18 per cento. Tra gli svaghi fuori casa, il cinema e teatro sono i più gettonati. Le casalinghe italiane vanno a vedere un film ogni dieci giorni e uno spettacolo al mese. Amano i libri: leggono soprattutto saggi e bestseller. E divorano magazine femminili e quotidiani. Sul fronte delle videocassette, sono quelle erotiche le preferite dalle casalinghe italiane, che hanno confessato di guardarle per lo più di nascosto dai mariti. Gli autori: da Tinto Brass a Pedro Almodovar.

“Che sfortuna, non ho un'auto da rottamare”

**AX 1.0 3P
L. 12.100.000***

Ecco tre occasioni da non lasciarsi sfuggire! Se possedete un'auto da rottamare, Citroën raddoppia il contributo previsto dallo Stato e, in alcuni casi, vi offre di più: fino a

“Che fortuna, Citroën ti fa lo sconto lo stesso”

**ZX BREAK 1.4X
L. 19.300.000***

2 milioni per passare ad AX 1.0 3p e a Saxo 1.1X 3p, fino a 3 milioni per una ZX Break. Se non possedete un'auto da rottamare, Citroën vi garantisce comunque sconti fino a

**SAXO 1.1X 3P
L. 14.100.000***

3 milioni a seconda del modello scelto. Volete cambiare auto? Per fortuna c'è Citroën!

CITROËN. L'AUTO CHE TI PENSA

Sconti fino a 3 milioni anche senza rottamazione. - Per tutti, finanziamenti in 30 mesi a tasso 9%.

Offerta in collaborazione con i Concessionari Citroën valida fino al 30/11/1997

Esempio: Saxo 1.1X 3P Lit. 14.100.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. escluse: importo finanziato Lit. 12.000.000; anticipo Lit. 2.100.000; 30 rate mensili di Lit. 447.600; T.A.N. 9%; T.A.E.G. 11,14%. Spese pratica Lit. 250.000. Imposta Lit. 20.000. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.

167-301.301